

POESIA INEDITA (1985)

non c'è serratura che tenga

se la crosta della terra si scrolla
anche la rondine si scardina
e non c'è acrobata per la sua ala smorta

Sono non poche le voci neo-generazionali e transgenerazionali, più o meno clandestine (oppure nient'affatto clandestine) in cui si fa evidente una volontà espressiva e comunicativa più aperta, pure attraverso una versificazione non tradizionale degli schemi versificatori, in cui riaffiorano grumi di significati immediati o di correlazione diretta con la realtà incombente, in cui ricompaiono addirittura forme statutarie e acculturate del rimare.

(Vittorio Russo)

In: "La poesia a Napoli" 1940-1987, Estratto degli Atti del convegno di studi, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici - Napoli, 26-28 novembre 1987, Nuove Edizioni Tempi Moderni

POESIA INEDITA (1987)

Nati in sorte

si accosta a sorte

siamo già della vertebra
della cornucopia
ma ha esitato a lungo

oppure siamo copertura,
notizia, creature
asciutte nate da
una figlia lunga
estremità che rallenta
ad ogni muscolo
equilibrando la mano

In: "Tecniche conversazionali", Edizioni Riza, gennaio 1989, n. 1

POESIA INEDITA (1987)

qui le barriere non servono
al risveglio
la vena è più lenta
i polmoni stanno adagiati
nel petto il tempo
è pieno non ricordo quanto manca
per l'infinito

ho tenuto nell'occhio l'oceano
come un faro in quota, un ponte
con le labbra in una materia, anima

In "Tecniche conversazionali", Edizioni La Vita Felice, maggio 1999, n. 21

da: **C'E' UN PADRE** (2003)

c'è un padre certo nel volto
la madre ha ammesso come un
proclama che per me sciolse
la vertebra
l'anello gemello dalla groppa
scaricò per una femmina
da mandare a sorpresa,
la condottiera
a febbraio

(1988)

POESIA INEDITA

il melograno spontaneo ha arbusti
sottili verso il sole lo sovrasta
la quercia inabissata nel senso
della ginestra che compie la forza
e compete con il vento a steli lunghi
e compatta il contatto con la terra

trova qui il tuo bambino terrestre

dove il querceto desiderato
ha parlato con te a lunghe chiome
ha parlato con te tenendo a distanza
la fortezza del mare l'occhio sferzato
che vede l'istantanea, lo sfiancamento
della terra dove impazzano
le cicale come stormi di guerra
lascialo andare, lascialo crescere
sul binario del sole dopo l'infuriata
su di sé come un'impalcatura
a braccia sciolte sparpagliate
in un respiro di cielo

25 agosto 2005

In: GRADIVA, International Journal of Italian Poetry, Rivista Internazionale di Poesia Italiana diretta da Luigi Fontanella, The State University of New York, 2006, N. 29

da: **LA CATTEDRALE** (2006)

intorno a questo altrove
fin dall'infanzia
occhi di grandi in ogni fondo
entrano in qualcosa di ignoto
verso il loro dentro denso
tutto sembrano sapere del vento
e della pioggia in primavera
esseri di asilo, affettuosi
esseri, e il dio che scende li lascia
entrare, accoglie nutrimento
il dio lieve

L'edizione contiene un poemetto inedito e un'acquaforte originale di Luigia Sorrentino. Il testo e l'incisione sono stati stampati a mano da Luciano Ragozzino con i torchi dell'Ex gelateria di via Guinizelli 14 di Milano, (dicembre 2008) per i tipi de *Il ragazzo Innocuo, collana Scriptis/Sculptis* in 50 copie numerate e firmate.

Da: **L'ASSE DEL CUORE**

se tu venissi come allora
agile nei miei occhi
quando mi nascondevo
dietro i capelli
congiunta al cielo come acqua
la protezione più alta del cuore

(2008)

In: «Almanacco dello specchio» 2008, a cura di Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi,
Mondadori, 2009

Da: **LA NASCITA, SOLO LA NASCITA** (2009)

Dalla sezione: *In quella vertebra*

ha la forma di uno scudo l'ala
che si spinge esternamente su ciascun
lato a millimetri, in quella vertebra
cerca un incavo al suo margine
ricorrente il gesto che stringe
fino a togliere il respiro
divampa come una forbice
si stende producendo la necessaria
vibrazione
ma di taglio non si riduce
la pena nella venuta,
lo stare qui in mezzo
come granello
infinitamente o pulviscolo
confusamente, al freddo

DA: LA NASCITA, SOLO LA NASCITA (2009)

Lo slancio della rosa

il silenzio della rosa, della pace ferma
nel gomito sulla fronte di aprile
nascesti imperlato nella casa doveva essere
l'ultima in una primavera in cui fummo
davvero soli
portavamo lo stesso sangue
la stessa cellula che fu accanimento
accadimento anche precoce
la meraviglia era voce che spariva nella stanza
voce lenta
dove rimbombava la rosa
stesa nella domenica
non ricordo l'esattezza del timbro
né il carnevale che provavo in quella stessa ora

POESIA INEDITA

A Rainer Maria Rilke

davanti è solo il
dentro il resto si getta
nel suo sparire le braccia l'essere
nostro espandono tutto
l'altro in simultanei esseri
esseri spalancati in ogni dove
nello squarciarsi della terra
che richiude
ogni luce, il cerchio delle cose

senza di te nulla si compie
ma nulla in te resiste

Rassegna letteraria "Giulio passami il libro", Oblique Studio, 26 aprile 2010

Da: **OLIMPIA** (2013)

Dalla sezione: *Iperione, la caduta*

Coro 2

c'è una notte arcaica in ognuno di noi
una notte dalla quale veniamo
una notte piena di stupore
quella perduta identità dei feriti
si popola di volti,
quell'abbraccio mortale

in un tempo sospeso tra mente e cuore
mai la notte fu così stellata

gettati in mare ingoiarono acqua
e pietre, e strisciarono sulla sabbia
e furono in totale discordia
ebbero passi pesanti
e sparirono, sottoterra

il cenno si dissolve
da sé cade il fragile umano
frutto effimero, del mortale

Coro 3

nella cintura d'acqua
fluttuava immenso l'indistinto
inattuato attaccava la nebbia
melmosa, non era ancora luce ma
notte continua, durava
in quello spazio la non luce

si volse la notte si volse
bisognosa a noi che apriamo
lo sguardo alla forma sollevata

solo questo gesto che vede
qualcosa si schiarisce
illumina e avvicina
nell'istante posato
negli occhi che egli chiude

Coro 4

la luce si disperdeva,
cadeva la massa corporea
appoggiato alla densità della goccia
egli era là nel suo confine
il mutamento fu uno svanire
arbitrario
dal fondo del vento sprigionava
trascinando fuori da sé
qualcosa che lentamente appare
così in esso
ciò che ripetutamente arriva
entra nel suo sguardo
nel sollevarsi contro la nebulosa
divenne la brezza distesa sull'acqua
a lei si infranse perdutoamente
alla nettezza di lei che si apriva
davanti a lei si lasciò cadere, infine
Iperione

POESIA INEDITA

il tremendo è una notte che ci parla
se n'è andata così a lungo
a brandelli la stoffa del vestito
mette alla porta il tempo
l'umido della terra
scandisce la polvere tra i cespugli
alla tana trasporta briciole
increspato dalle foglie
due volte il canto torna

In: NUOVI ARGOMENTI N. 64 OTTOBRE-DICEMBRE 2013
LA SOCIETA' DEI POETI ESTINTI (MONDADORI)

POESIA INEDITA L'ORECCHIO DEL TEMPO

*Alle vittime del Vajont,
alla popolazione di Erto, Casso, Longarone,
Codissago, Castelavazzo, Dogna, Provagna*

nel deserto della corale valle
fresche fronti si porgevano
alle alte montagne,
al loro amore
l'orecchio spirituale cercava
l'altro, per informarlo
- lo stato di veglia si fonde
al suono universale -
non risponde
il nome è sordo
l'immateriale orecchio
liberato, non sente
l'aurora stillata dal canto
sul dorso delle pietre

sulla schiena che freme
posa il bianchissimo
capo
la voce immortale non risponde
da un orecchio diverso
era venuta accanto
per separarlo dalla forma
precipitata
tutto accade un'altra volta
si addensa il gesto invisibile
per un impulso da nulla
colpisce la scura onda
mescolandosi alla terra

divaricato l'orecchio ha piegato
gli alberi,
le fronde chiamate
dalla terra, l'hanno toccata,
tutta l'anima informata, ascolta
e trema
dalle labbra una sabbia lievitata
esce
la pianura nomina un paese morto

la tranquilla notte d'autunno

piange i suoi morti e odia chi li ha uccisi

[Luigia Sorrentino, testo realizzato per il progetto CALAMITA/À, novembre 2013